

Intervista a Cesare Damiano

«Più lavoro stabile per avere pensioni dignitose»

Bianca Di Giovanni

No al terrorismo previdenziale. Quello che serve è correggere il sistema affinché i giovani abbiano un'occupazione e una pensione dignitose. La pensa così Cesare Damiano, che nel colloquio con l'Unità replica alle dichiarazioni di Tito Boeri sulla generazione del 1980 destinata a lavorare in alcuni casi fino a 75 anni per poter accedere al trattamento pensionistico.

Presidente Damiano, questo dato vuol dire che il sistema non funziona. O no?

«Eviterei di fare terrorismo previdenziale. Lo dico a tutti, perché la previdenza è solida. I problemi delle "generazioni perse" sono noti e da ricollegare al modo in cui si è riformato il mercato del lavoro. Le scelte della destra, che hanno deregolato in modo selvaggio la cornice di tutele tradizionale, hanno provocato l'aumento esponenziale del lavoro precario. Tant'è che prima del Jobs Act su 100 nuove assunzioni appena 15 avvenivano con contratto a tempo indeterminato. La legge Biagi, di cui non ho condiviso l'impianto teorico perché valorizzava all'eccesso la flessibilità del lavoro, è stata utilizzata come alibi per andare molto al di là di quello che Biagi proponeva».

Per esempio? In che modo?

«Nel libro bianco, quando si è introdotto il lavoro a progetto si è prevista una regolazione che puntava a distinguere il lavoro autonomo da quello eterodiretto, così come con i voucher, che erano riferiti al lavoro occasionale: piccoli lavori domestici o di giardinaggio. È prevalsa invece la logica della flessibilità estrema, e questo fa sì che i nostri figli abbiano una carriera molto diversa da quella delle precedenti generazioni. Prima si entrava nel mercato del lavoro a tre età: 15 anni per chi avrebbe fatto l'operaio, 20 anni per gli impiegati diplomati e 25 per chi era laureato e si attendeva una carriera professionale o da dirigente. Oggi i nostri figli, molto scolarizzati, passano per l'esperienza del nero, del grigio, degli stage e tirocini, per entrare poi dentro carriere discontinue o con una stabilità relativa, magari a 30 anni. Poi si accorgono, dopo i 60 anni, di essere lavoratori che diventeranno pensionati poveri».

Vuol dire che al tema sollevato da Boeri si risponde con le leggi del lavoro, non della previdenza?

«L'origine di quel male sta nella discontinuità lavorativa e nella rincorsa al costo del lavoro più basso. Per questo bisogna risolvere il problema con le leggi del lavoro e con una correzione del sistema pensionistico».

In che modo?

«Posso parlare della mia esperienza



L'ex ministro del Lavoro risponde all'allarme di Boeri: basta terrorismo previdenziale

za come ministro del Lavoro. All'epoca favorimmo le stabilizzazioni: ce ne furono 25 mila nei call center. Quei lavoratori divennero dipendenti e si cancellò l'obbrobrio del falso lavoro a progetto. Si consentì un riscatto favorevole, a fini pensionistici, degli anni della laurea. Inoltre, a fronte di lavori intermittenti, c'è bisogno di contributi figurativi che coprano i periodi di disoccupazione e bisogna favorire la totalizzazione di tutti i contributi versati. Oggi molti pagano alla gestione separata e non riscuoteranno mai quei contributi. Ultimo punto: sarebbe necessario proseguire nella cancellazione delle forme di lavoro più precarie, riducendole ad alcune tipologie: a tutele crescenti, a termine, interinali, apprendistato e voucher per il lavoro occasionale».

Il Jobs Act non ha già ridotto queste forme?

«C'è stato un cambiamento parziale, ma il Jobs Act ha mantenuto un impianto contraddittorio, nella misura in cui accanto alla centralità del contratto a tutele crescenti, è rimasto il voucher liberalizzato. Quando istituì, da ministro, questa forma di pagamento, la destinai alla vendemmia, per i pensionati e gli studenti. Nel 2008 furono venduti 500 mila voucher, poi con la liberalizzazione del centrodestra e della legge Fornero, si è arrivati a 115 milioni nel 2015».

Sulle pensioni quale proposta avan-

zerebbe in modo specifico per i giovani?

«Come ho detto, garantirei la totalizzazione di tutti i contributi. Inoltre, c'è una proposta di legge dell'onorevole Gnecchi, di cui sono secondo firmatario, che prevede uno "zoccolo" previdenziale di 500 euro pagati dalla fiscalità generale, in modo da assicurare un trattamento dignitoso a chi ha le pensioni contributive. Infine, come avevo fatto nel 2008, indicherei l'obiettivo di un tasso di sostituzione nel rapporto tra stipendio e pensione di almeno il 60%».

Come giudica la proposta di far intervenire le banche nel prestito previdenziale in caso di uscita anticipata?

«Penso che la flessibilità debba diventare una correzione strutturale del sistema, ed entrare nella prossima legge di Stabilità. Dopo di che non mi formalizzo sulle questioni del prestito. Ma una cosa deve essere chiara: non può trattarsi di un rapporto tra singolo lavoratore e banca. L'ente erogatore deve essere l'Inps con la garanzia dello Stato. Poi se l'Inps dovrà fare intese con le banche o le assicurazioni, va bene. Dobbiamo ricordare, comunque, che la flessibilità può essere affrontata in modo diverso: c'è chi lavora in un'azienda che dichiara di avere degli esuberanti e che può permettersi di pagare un'uscita anticipata, chi resta senza lavoro dopo i 60 anni e rischia di diventare un nuovo povero, e chi, avendo un lavoro stabile, decide liberamente di uscire prima dall'attività».

La flessibilità del sistema deve entrare nella prossima legge di Stabilità

